Bruno Piai

MAURO GIACOBBI

L'ho conosciuto casualmente leggendo un suo articolo apparso nel numero 2/3 della rivista "Il Maestro del Lavoro" del 2002.
L'articolo aveva catturato la mia attenzione perché, riferendosi alle attività formative di orientamento al lavoro per i giovani, Giacobbi si chiedeva: *"…avremo le risorse umane, la collaborazione di Maestri con le necessarie competenze, la volontà, il dono del proprio tempo libero per far fronte a questi impegni?"*
E, dato che la questione era per me stimolante e l'articolo riportava il suo indirizzo di posta elettronica, risposi così al suo interrogativo:
"La mia risposta è affermativa a patto che anche noi ci si adegui alle esigenze di cambiamento che l'attuale società richiede a tutti. Capisco che, per chi ha un'età anagrafica come la nostra, la cosa non sia semplice, ma non è più pensabile entrare nelle scuole e confrontarci con i giovani d'oggi, intelligenti e smaliziati e che mal sopportano i luoghi comuni e le frasi fatte, parlando solo delle nostre esperienze di vita vissuta enfatizzando, talvolta, come mi è capitato di sentire, i meriti personali per i quali ci è stata concessa la Stella. È necessario, invece, essere concreti e razionali e fare il possibile per capire cosa realmente loro si aspettano da noi". E lui di rimando:
"Ti ringrazio per l'attenzione che hai rivolto ai miei quattro pensieri. Le tue osservazioni mi trovano 'd'accordissimo', in

particolare su come proporci nelle scuole. Credo che quello da te citato sia un problema serissimo (non basta avere la Stella, sicuramente ricevuta per meriti limpidissimi, per parlare ai giovani).
Desidero parlarti con franchezza, anche se confidenzialmente; i miei primi contatti con i Maestri sono avvenuti quando, iscrivendomi alla Federazione, ho dato la mia disponibilità a effettuare incontri nelle scuole. Mi è sembrato un circolo molto chiuso; per tre anni non ho avuto risposte e solo casualmente ho iniziato l'attività e ho presto riscontrato quanto da te rilevato.
Sostanzialmente una sorta di 'arroganza' (non mi riesce definire diversamente il continuo parlare di se stessi, dei propri meriti, ecc., senza domandarsi mai a quale 'bisogno' dobbiamo cercare di rispondere)".
E avendo aggiunto, a proposito della mia esperienza allora in corso nelle scuole del varesotto (ero iscritto per competenza territoriale al Consolato di Varese), di aver riscontrato come i giovani siano capaci di ascoltare ma non di comunicare in quanto "le loro teste sono dei contenitori capaci di accogliere tutto senza assimilare niente" mi era stato detto da diversi insegnanti, mi rispose:
"Condivido la tua osservazione sulla capacità di comunicare dei nostri ragazzi; trovo nelle scuole situazioni diversissime che riflettono il disagio 'sociale' della 'famiglia' di questi tempi, l'incapacità di 'esporsi' dei ragazzi anche se qualche volta trovo ragazzi spumeggianti e attivi. Comunque, tutto quanto gira intorno alle considerazione sin qui fatte, evidenzia la necessità di continui approfondimenti e riflessioni, non basta la retorica: siamo bravi perché abbiamo visto 6000 ragazzi. NO! Siamo bravi se portiamo a casa, dopo ogni incontro, la sensazione di averli interessati e coinvolti. Certo non siamo una società di formazione, ma un pochino di confronto in più, qualche 'capacità tecnica' in più (gestione dell'aula), dobbiamo

perseguirla. Così come l'orgoglio della Stella dovrebbe far nascere quello del 'Servizio'; sarebbe un cambiamento importante ma, su questo punto, sono (credo realisticamente) pessimista".

Così ebbe inizio nel luglio 2002 il mio rapporto, allora virtuale, con Mauro.

Lo conobbi invece di persona in occasione del Convegno Scuola-Lavoro di quell'anno al quale mi aveva invitato e la manifestazione mi colpì tanto positivamente da decidere all'inizio del 2004 di trasferire la mia iscrizione dal Consolato di Varese a quello di Milano.

Entrai così a far parte del Gruppo Scuole, del quale fin dal 1998 era il coordinatore, formato da una quarantina di Maestri e mi fu affidata la zona nord-ovest della provincia milanese.

Era un gruppo molto affiatato che aveva già raggiunto risultati significanti.

Seguirono tre anni d'intensa attività sostenuti, dapprima, da un cordiale rapporto di colleganza improntato a stima e collaborazione reciproca, poi, nel corso degli anni, da una vera amicizia.

Al fine di garantire la continuità di un servizio che dava molto prestigio al Consolato provinciale milanese, lui formatore di professione, pensò di istituire una "Scuola di formazione" e nel gennaio del 2008, assieme ad altri colleghi, mi chiese se fossi disponibile a farne parte.

Sembrava che tutto andasse a gonfie vele e mi meravigliò molto ricevere, il giorno 27 dello stesso mese, una mail nella quale scriveva: "*Penso a questi anni, e li rivedo magnifici; una bella avventura, un buon lavoro, un serio impegno. Ma sento come se qualcosa si stia chiudendo, in modo sereno.*

Mi sembra si stia chiudendo un ciclo; forse non ne ho ancora tratto le conseguenze definitive e rimango in una specie di provvisorietà, causa una mancanza di determinazione; ...può

darsi, ma ho limpida la considerazione di aver camminato e costruito qualche piccola cosa, con alcuni amici, imperfetti come me, ma degni di tal nome".

Interpretai questo stato d'insoddisfazione come quello di uno che, ritenendo concluso un progetto, desiderasse passare a nuovi impegni. Infatti nei mesi successivi rimise nelle mani del Console l'incarico di coordinatore e si dedicò con entusiasmo al progetto della "Scuola di formazione" per i nuovi Maestri da inserire nel Gruppo Scuole del Consolato.

Qualche tempo prima era stata costituita dalla Federazione una Commissione Nazionale simile, allo scopo di stimolare e supportare i Consolati in cui non era ancora attivo l'impegno nelle scuole; era stato creato anche un Gruppo di studio "ad hoc" e lui era stato chiamato a farne parte come coordinatore per il nord Italia.

Ma il malessere appena accennato nella mail del 27 gennaio, riemerse in tutta la sua gravità in un'altra mail del 3 febbraio 2008 – vale a dire solo qualche giorno dopo il primo (e unico per lui) incontro avvenuto a Roma, alla fine di gennaio, con il Gruppo di studio della Commissione Nazionale – inviata all'allora presidente Diamantini, e in via del tutto confidenziale anche a me.

In essa, lamentando i contrasti affiorati, nel corso di quell'incontro, con alcuni componenti del Gruppo di studio, scriveva:

"Ho riflettuto a lungo, come ti avevo comunicato subito dopo la nostra riunione a Roma, sulla mia "compatibilità" con l'impostazione già data al nostro progetto.

Il termine "compatibilità" è riferito a quelle che sono le conoscenze che ho sviluppato sul tema in oggetto, alle riflessioni maturate in lunghi anni di attività, all'esperienza acquisita sul campo, alla costante verifica della coerenza tra i presupposti del nostro servizio e i risultati conseguiti.

Con vivo spirito di verità e assolutamente senza alcun intento polemico, debbo dirti che verifico una distanza difficilmente colmabile tra quello che le mie esperienze mi suggeriscono e i'modelli' via via prospettati. Sono certo della passione e del desiderio di fare bene presenti in tutti i partecipanti del gruppo; ma l'impostazione data al lavoro del gruppo di studio è sostanzialmente quella che trovammo a Milano dieci anni fa e che 'ribaltammo' perché inefficace, ottenendo poi risultati e conferme dal mondo della scuola decisamente confortanti.
Tante sono le tematiche che potrei commentarti relativamente a quanto ho sin qui detto; ma ritengo di averle già esposte dettagliatamente nella corrispondenza intercorsa a partire dallo scorso 6 dicembre. Ritengo che le soluzioni presentate ai componenti del gruppo di lavoro (nell'incontro di Roma n.d.r.) *e già predisposte ancor prima della sua completa costituzione, avrebbero dovuto essere, per gli aspetti trattati, il naturale risultato del lavoro del gruppo, dopo un suo adeguato impegno nel tempo e dopo che fosse stata prioritariamente messa ben a fuoco la nostra 'mission'. Ci siamo trovati di fronte ad un testo orientato principalmente alla formulazione di aspetti normativi fortemente burocratici, sostanzialmente immutabile ed immutato nei vari 'passaggi' intervenuti. Pur comprendendo la tua necessità di 'partire', sottolineo, ancora una volta, che correre il rischio di partire male non è un buon servizio alla nostra causa e, con il massimo rispetto per il lavoro di tutti, ritengo che, allo stato, il rischio ci sia. Ti prego pertanto di provvedere alla mia sostituzione nel gruppo di lavoro, e di considerare questa mia decisione non revocabile".*
In una conversazione telefonica avvenuta sull'argomento nei giorni successivi, mi fece chiaramente intendere che il progetto di trasferire, su scala nazionale, l'esperienza del nostro Consolato stava fallendo prima ancora di nascere e che, a conferma di quanto sopra riportato, mi comunicò la decisione di disimpegnarsi dal Gruppo di studio nazionale.
Continuò però a pensare alla Scuola di Formazione del nostro Consolato e con Antonio Colella elaborò un opuscolo dal titolo significativo "Comunicare l'esperienza" dove nell'introduzione, tra l'altro, si può leggere:"*L'intento della presente*

pubblicazione è di trasferire ai colleghi che vi si propongono per la prima volta, o che hanno finora vissuto l'impresa meno da vicino, i contenuti e i metodi che lo hanno connotato".

Nel Convegno Scuola-Lavoro del novembre 2008, dopo aver presentato i risultati dell'attività nelle scuole che confermavano la solidità dell'impegno, comunicò che, pensando al futuro, era stata istituita una "Scuola di formazione" per i Maestri del Lavoro, che l'iniziativa era già operativa e che era aperta anche "*all'interesse dei Maestri di altri Consolati, e a quello di colleghi di apprezzata esperienza".*

All'inizio del 2009 mi confidò che non stava bene e che aveva in programma una serie di esami per capirne la causa. Purtroppo il responso evidenziò la presenza di un tumore al pancreas, tumore che doveva essere estirpato al più presto. Mi comunicò la notizia con calma e serenità e, alla metà di giugno, affrontò l'intervento con grande coraggio e determinazione. Ripristinai il contatto telefonico con lui addirittura il giorno dopo e mi disse che l'operazione, malgrado la durata, era completamente riuscita e che contava di tornare a casa nel giro di due settimane. E così fu.

Iniziò per lui una nuova vita caratterizzata da continui controlli e da diverse limitazioni. L'affrontò con grande forza d'animo, assieme a Diana e Giulia (suoi angeli custodi), deciso a uscire dal tunnel.

Riprese anche i contatti col Consolato e si candidò alla carica di Consigliere in occasione delle elezioni per il triennio 2010-12 dove fu eletto.

Ma nel corso del Consiglio del 15 maggio 2010, per diversità di vedute con alcuni membri, fece un intervento molto duro alla fine del quale, dopo aver preannunciato le dimissioni, lasciò l'aula.

In un colloquio telefonico della sera stessa gli rimproverai con decisione il tono usato e lui, ancora adirato non gradendo il mio appunto, chiuse di colpo la comunicazione.
Per il carattere che mi ritrovo quel gesto poteva significare la fine della nostra amicizia ma, il mattino seguente, mi chiamò e si scusò.
In una lettera indirizzata al Consolato provinciale di Milano, il 31 maggio 2010, formalizzò le sue dimissioni con decorrenza immediata *"dall'incarico di consigliere del Consolato provinciale di Milano, e da socio della Federazione Maestri del Lavoro d'Italia"*.
Nella stessa lettera si scusava anche del tono usato durante il Consiglio citato.
Ma malgrado gli alti bassi della sua nuova vita, governati dal suo precario stato di salute, non smise di interessarsi dei problemi legati ai giovani e, assieme a Mauro Nemesio Rossi di Caserta (già coordinatore per il sud Italia del Gruppo di studio della Federazione ed estromesso da tale incarico nel corso del Consiglio Nazionale del 2/3 dicembre 2010), ideò e fondò il CeSAF (Centro Studi Alta Formazione Maestri del Lavoro d'Italia) col quale intendeva realizzare il progetto di formazione che la Federazione non aveva neanche voluto discutere.
E, malgrado l'atteggiamento ostile del nuovo vertice federativo, il nuovo ente in poco tempo ha acquistato rilevante notorietà, limitata per ora alla zona casertana e province limitrofe, ma con buone prospettive di affermarsi anche in altre regioni del paese.
In via confidenziale mi aveva accennato che stava studiando la possibilità di aprire una sede anche nella nostra zona.
Purtroppo non ne ebbe il tempo e il 4 dicembre scorso se n'è andato.
L'ho visto l'ultima volta il 6 novembre nella clinica Santa Maria di Castellanza dov'era ricoverato da alcuni giorni; era felicissimo perché Giulia, due giorni prima, si era laureata e molto dispiaciuto per non aver potuto presenziare alla cerimonia.

Aveva ricevuto la decorazione della “Stella al Merito del Lavoro” nel maggio 1997, l’onorificenza di Cavaliere dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana nel dicembre 2004 e l’onorificenza di Ufficiale dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana nel dicembre 2009.

Era un leader e ne aveva tutte le caratteristiche, anche quella negativa di non digerire le critiche ma dotato di grande onesta intellettuale che gli imponeva di riconoscere gli errori.
Per me è stato l’amico fraterno di tante discussioni quotidiane fatte soprattutto al telefono; discussioni di natura politica, culturale, religiosa e sportiva (lui milanista, io interista).
Gli piaceva condurre il discorso perché, al contrario di me, era dotato di grande dialettica.
Non passava giorno che non ricevessi una sua mail con allegato un documento di power point con commento musicale che riceveva da non so quale amico francese.
Ora tutto questo è finito, non c’è più e la cosa mi pesa enormemente.